

Major nei guai Deputato tory si innamora di un minorene

Ancora guai per John Major. Un altro deputato conservatore è coinvolto in uno scandalo a sfondo sessuale. Jerry Hayes, 43 anni, sposato, due figli, si è innamorato di un ragazzo diciottenne, cui ha persino dato un permesso per il libero accesso alla Camera dei Comuni. Lo dice il tabloid domenicale, News of the World, sulla scorta delle rivelazioni di Paul Stone, il teenager amato da Hayes. Il deputato ha cercato di difendersi: «Il nostro rapporto è stato puramente platonico». Ma i laburisti hanno subito denunciato l'ipocrisia dei conservatori che si presentano come baluardo dei valori familiari. Nella percezione comune il partito di Major è ormai identificato con lo «sleaze» (il fango, la corruzione) e con una lunga sequenza di scandali a sfondo sessuale. Su questo diffuso cliché persino i birrai della Guinness hanno costruito in questi giorni una controversa campagna pubblicitaria basata sull'immagine di un conservatore sadomasochista che si appende al soffitto per una bizzarra pratica sessuale, non lontano da un ritratto di Major. Sotto le vibranti proteste del partito conservatore la Guinness ha poi ritirato la campagna pubblicitaria ispirata liberamente alla triste vicenda del deputato Stephen Milligan, morto per asfissia durante un'attività auto-erotica.



La spia tedesca Markus Wolf durante un processo

L. Baldelli/Contrasto

«Condannate l'agente Wolf» Domani nuovo processo alla spia senza volto

Nuovo processo per Markus Wolf, il leggendario capo dello spionaggio della ex Rdt. Dopo che la Corte costituzionale lo aveva dichiarato non punibile per le sue attività di agente segreto in nome del proprio paese, la Procura generale vuole farlo condannare, adesso, per gli atti illegali commessi durante il suo «lavoro». È accusato di sequestro di persona, corruzione, lesioni personali e altri reati che avrebbe commesso in tre casi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Comunque vada, sarà un bel caso per gli studiosi di diritto. Un uomo che, come ha stabilito la Corte costituzionale, non può essere condannato perché a suo tempo fece la spia per il proprio paese, è punibile per gli atti che commise facendo, appunto, la spia? E, ammesso che lo sia, lo è anche se quei reati sono, da tempo, prescritti? Ruoterà tutto intorno a queste domande il processo che da domani vedrà come imputato Markus Wolf, il capo del controspionaggio della ex Rdt che sta sperimentando sulla propria pelle, a 73 anni, la metamorfosi da leggendario «uomo senza volto» che a capo della sua HVA faceva impazzire i servizi occidentali a caso giudiziario sul quale si scaricano le mille e una contraddizioni del rapporto tra la Germania d'oggi e quella che non c'è più.

Per Wolf si tratta del secondo pro-

cesso. Nel primo, celebrato tre anni fa a Düsseldorf, la Procura federale, che sostiene l'accusa nei procedimenti particolarmente importanti, era riuscita ad ottenere la sua condanna per tradimento. La Corte costituzionale, però, aveva cassato il verdetto con una sentenza in cui si dichiaravano non punibili tutti coloro i quali, cittadini della ex Rdt, avevano a suo tempo svolto attività spionistiche per il proprio paese (mentre restavano punibili i cittadini della Repubblica federale che avevano lavorato per l'est). Il senso della sentenza dei giudici supremi era chiaro: la Rdt era esistita come stato e quindi era del tutto normale che, come qualunque stato, avesse avuto i propri servizi segreti. Chi ne aveva fatto parte, dunque, aveva agito nel quadro della legalità del «suo» stato e non poteva né doveva essere punito per questo. La Procura federale però

non considerò chiusa la sua partita con Wolf e istruì un altro processo in cui l'ex capo dei servizi orientali non era accusato più di tradimento, ma di una serie di reati commessi durante la sua attività e punibili, a suo tempo, anche in base alle leggi della ex Rdt. I reati sono gravi: corruzione, sequestro di persona, ricatto, lesioni personali. Ma si riferiscono ad episodi legati al ruolo che Wolf aveva all'epoca. Si tratta di accuse -faceva notare lui stesso in una conversazione con «l'Unità» qualche settimana fa- che potrebbero essere rivolte «a qualsiasi agente segreto di qualsiasi servizio di qualsiasi stato», giacché appartengono, per così dire, al «bagaglio professionale» di ogni spia.

Dubbia interpretazione

Inoltre, i reati che gli vengono attribuiti in relazione ai tre episodi sollevati (dopo una lunga «scrematura») dalla Procura federale sarebbero in realtà prescritti da tempo sia per la legge della Repubblica federale sia per quella della ex Rdt. L'unico motivo per cui vengono considerati ancora punibili è la dubbia interpretazione di una norma del codice penale dell'est che, in relazione ai delitti nazisti e ai crimini di guerra, stabiliva che la prescrizione non valeva nel caso di atti che non avevano potuto essere perseguiti per cause di forza maggiore.

In realtà, la decisione della Procura

generale di andare a un secondo processo, i cui esiti sono tutt'altro che certi, lascia spazi non indifferenti al sospetto di una sorta di «accanimento politico». Del quale, ovviamente, l'imputato è più che convinto. «Nel primo processo -dichiara in una intervista che comparirà sullo "Spiegel" in edicola domani- dovevo essere rappresentato come simbolo del male della Rdt perché, così sostenevano, con il mio servizio avrei cercato di destabilizzare la Repubblica federale. Dopo che la Corte costituzionale non è stata al gioco, cercano di fare di me un esempio in un altro modo...Nel loro modo di agire nei miei confronti i vincitori della guerra fredda si stanno comportando, in realtà, come dei cattivi perdenti».

In verità il rischio che la Procura federale alla fine «perda» anche il secondo processo è abbastanza elevato. Fare luce sulle vicende di un agente segreto è abbastanza difficile. E lo è ancor di più quando si cerchi di risalire alle responsabilità del capo del servizio, che ha lavorato per anni attorniato da un mistero talmente fitto che in occidente qualcuno arrivò a sostenere che Wolf non esisteva, era solo una figura mitica creata dalla disinformazione dell'est. Nonostante l'impegno con cui lo staff della Procura ha lavorato per anni, contro l'imputato si sono rivelati utilizzabili soltan-

to tre episodi, nessuno dei quali appare tanto grave da giustificare una condanna esemplare.

Tre episodi chiave

Il primo è il sequestro di una collaboratrice tedesca degli americani a Berlino ovest compiuto da un agente del HVA nel lontanissimo '55. Christa Trapp fu portata con l'inganno a Berlino est, ma dopo che si rifiutò di farsi assoldare, venne rinvolta all'ovest senza problemi. Il secondo è il rapimento di Walter Thraene, un agente dell'est che nel '62 era passato all'ovest, che fu picchiato e «prelevato» dagli uomini di Wolf in Austria insieme con la fidanzata e che dovette scontare poi dieci anni di prigione nella Rdt. Il terzo caso potrebbe riservare durante il dibattimento, nel quale a differenza che nel primo processo Wolf ha annunciato che proverà la parola per raccontare la propria versione dei fatti, qualche risvolto interessante. Si tratta della detenzione illegale di Georg Angerer, un ex collaboratore della Gestapo che in Norvegia aveva avuto rapporti con Willy Brandt, al quale gli agenti orientali volevano strappare qualcosa di compromettente sull'allora borgomastro di Berlino ovest, considerato -era il 1959- un ostinato nemico della Rdt. Angerer non aveva nulla da rivelare, ma fu tenuto in prigione con un ordine firmato, pare, proprio da Wolf in persona.

I compagni della sezione del Pds di Porto Fluviale, sono vicini alla famiglia per la scomparsa di

FRANCESCO COLONNA
che per la sua coerenza, rettitudine ed attaccamento al partito è stato amico prezioso di un percorso diviso. Ed annunciano che la camera ardente verrà allestita presso l'ospedale San Camillo dalle ore 8 alle 11 del 7 gennaio. La cerimonia funebre avrà luogo il giorno 7 alle ore 11 presso l'ospedale S. Camillo
Roma, 6 gennaio 1997

I giovani del circolo della Sinistra Giovanile di Porto Fluviale partecipano con grande dolore alla scomparsa del compagno

FRANCESCO COLONNA
Direttore dell'Antifascista che per la sua fede negli ideali di giustizia e di libertà è stato e resterà sempre un esempio da seguire
Roma, 6 gennaio 1997

Giorgio Napolitano partecipa commosso al dolore dei familiari di
FRANCESCO COLONNA
e al profondo cordoglio e rimpianto di quanti ebbero modo di seguirlo e apprezzarne per lunghi anni l'intelligente serio e discreto impegno politico e ideale nel Pci e nel Pds
Messina, 6 gennaio 1997

La Federazione del Pds di Messina, partecipa affettuosamente al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

FRANCESCO COLONNA
ricordandone le grandi doti umane e intellettuali.
Messina, 6 gennaio 1997

L'Associazione perseguitati antifascisti, esprime profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

FRANCESCO COLONNA
per molti anni direttore dell'Antifascista e dirigente politico
Roma, 6 gennaio 1997

Angela Bottari e Gioacchino Silvestro, ricordano con stima e affetto il compagno

FRANCESCO COLONNA
e sono vicini a Lillina, ai figli e ai familiari tutti
Messina, 6 gennaio 1997

Nel commosso ricordo di anni straordinari condotti nella redazione de l'Unità, Emilio Polito si associa al dolore dei familiari per la scomparsa di

FRANCESCO COLONNA
amico fraterno e compagno indimenticabile
Roma, 6 gennaio 1997

La compagne e i compagni della Federazione romana del Pds, salutano con commozione l'improvvisa scomparsa del compagno

FRANCESCO COLONNA
e si stringono con affetto attorno ai familiari
Roma, 6 gennaio 1997

Il segretario, le compagne e i compagni della Federazione romana del Pds salutano con commozione l'improvvisa scomparsa del compagno

FRANCESCO COLONNA
e si stringono con affetto attorno ai familiari.
Roma, 6 gennaio 1997

Ennio Margiotta partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno amico

FRANCESCO COLONNA
Roma, 6 gennaio 1997

I compagni della Sinistra giovanile di Roma si stringono intorno a Serena, Marzia e Fabrizio in questo momento di dolore per la scomparsa del

PAPÀ
Roma, 6 gennaio 1997

La Sinistra giovanile nazionale è vicina a Serena e alla sua famiglia colpite dalla scomparsa del

PADRE
Roma, 6 gennaio 1997

Il giorno 5 gennaio alle ore 10 si è serenamente spento il compagno

MARIO DE FRANCESCHI
dal 1926 iscritto al Pci e poi al Pds, perseguitato politico antifascista, ex sindaco di Nettuno, esempio di onestà e dirittura morale. Ne danno il triste annuncio la moglie, le figlie, i generi, i nipoti e parenti tutti. Le esequie saranno il 6 gennaio alle ore 15. Partendo dalla camera ardente allestita nella sala consiliare del Comune di Nettuno
Nettuno, 6 gennaio 1997

In ricordo di

DANIELE ALFANO
morto dopo una veglia per la pace. I compagni della U.d.B. del Pds Di Vittorio, lo ricordano con tanto affetto, e sottoscrivono per l'Unità

Milano, 6 gennaio 1997

Nel 40° anniversario della morte i figli Alfredo, Gastone, Leandro e Maruskaricordano con amore il caro padre

OTTAVIO GIMIGNANI
Firenze, 6 gennaio 1997

Nel terzo anniversario della scomparsa della compagna

ROSA BONADÉ BOTTINO
in Ceretto

la ricordano il marito Remo e la famiglia. Sottoscrivono per l'Unità

Torino, 6 gennaio 1997



HABITAT 64
MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

E' uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

E' una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepukiano (SI) Internet mail: balze@fbcc.it

Le due principali organizzazioni ebraiche annunciano sanzioni per riottenere l'oro dell'Olocausto

«Ebrei, boicottiamo le banche svizzere»

L'Agenzia ebraica e il Congresso mondiale ebraico hanno annunciato il boicottaggio delle banche svizzere, che custodiscono l'oro nazista dell'Olocausto. La protesta che include il ritiro dei capitali e il riesame delle licenze concesse negli Stati Uniti mira ad ottenere la restituzione dei patrimoni sottratti o lasciati in deposito da ebrei in fuga durante la guerra. Beni il cui ammontare è oggetto di contestazione: da pochi milioni a molti miliardi di dollari.

■ GERUSALEMME. Misure di una severità senza precedenti contro le banche svizzere, complici in doppio petto dei nazisti. Sono state annunciate ieri a Gerusalemme dal presidente dell'Agenzia Ebraica, Avraham Burg, e dal vicepresidente del Congresso ebraico mondiale, Israel Singer, le due più grandi organizzazioni ebraiche. La durissima presa di posizione è stata motivata come una reazione alle recenti dichiarazioni, giudicate «al limite dell'antisemitismo»,

fatte dall'ex presidente della Svizzera Jean Pascal Delamuraz quando era ancora in carica, sulla questione dei fondi degli ebrei scomparsi durante l'Olocausto. Fondi consistenti, che si presume siano tuttora giacenti nelle banche del paese dove erano stati depositati, ma dei quali si è persa traccia. «È nostra intenzione - hanno detto Burg e Singer in un comunicato - proporre alle organizzazioni ebraiche internazionali che si occupano della questione un

pacchetto di misure economiche e politiche tali da chiarire alle autorità svizzere, alle banche e alla popolazione svizzera che l'unica politica per loro possibile è quella di cooperare con i rappresentanti delle organizzazioni ebraiche».

Tra le misure in esame: il parziale boicottaggio delle banche, con il ritiro di capitali ebraici e di fondi di istituzioni statali e di altro genere per il pensionamento; la condizione di attività politiche a vari livelli negli Stati Uniti per un riesame delle licenze di esercizio delle filiali bancarie svizzere nel paese; l'intensificazione della ricerca di ogni documento in grado di far luce sui fondi ebraici e su eventuali responsabilità della Svizzera.

L'ex presidente Delamuraz, in un'intervista alla Tribune de Geneve, aveva definito un «estorsione» la richiesta delle organizzazioni ebraiche di creare un fondo speciale per indennizzare le vittime dell'Olocausto, prima ancora che fosse stata accertata

l'eventuale responsabilità delle banche svizzere per quanto riguarda i fondi ebraici depositati.

Burg e Singer hanno definito insufficienti i successivi chiarimenti di Delamuraz sul senso delle sue affermazioni. Dalle banche svizzere - ha detto Singer - «ci aspettiamo indennizzi morali e materiali. Non vogliamo che resti in loro possesso nemmeno un centesimo delle vittime dell'Olocausto». Burg e Singer hanno inoltre avanzato il sospetto che le affermazioni fatte a suo tempo da Delamuraz abbiano avuto l'intento di porre fine ai contatti tra le organizzazioni ebraiche e l'Associazione dei banchieri svizzeri, avvenuti allo scopo di far luce sulla fine dei capitali ebraici. Il sospetto, hanno detto, è rafforzato dal silenzio dei banchieri svizzeri dopo le dichiarazioni dell'allora presidente svizzero.

La questione dei fondi ebraici depositati in Svizzera, la cui fine

non è nota, è attualmente esaminata nei suoi diversi aspetti da alcune commissioni internazionali e da una formata dal parlamento svizzero, che ha pure approvato una legge che revoca il segreto bancario sui fondi versati negli istituti di credito del paese durante l'ultima guerra mondiale. Sull'ammontare dei fondi ebraici sono state fatte le stime più disparate: le banche svizzere hanno detto di aver trovato conti risalenti al conflitto per un importo di 32 milioni di dollari in tutto, mentre altre fonti, ebraiche e no, parlano di molti miliardi di dollari. La questione dei fondi ebraici riguarda non solo i conti aperti da vittime dell'Olocausto ma include pure i depositi fatti da nazisti dopo che si erano impossessati di patrimoni ebraici, comprendenti opere d'arte, gioielli e lingotti d'oro. Si presume che società di assicurazione possano essere chiamate a rispondere di somme ingenti.

Abbonatevi a

l'Unità

INTERPORTO BOLOGNA SPA - VIA INDIPENDENZA, 2
40121 BOLOGNA - TEL. 051/228634 - FAX 051/221505

ANNUNCIO DI RETTIFICA DEL BANDO PUBBLICATO IL 3/1/1997

Il punto C) dei requisiti minimi inderogabili per partecipare alla gara è sostituito dal seguente: «l'aver realizzato un volume d'affari complessivo per gli anni 1993, 1994 e 1995 non inferiore a L. 150 miliardi».

Il punto E) dei medesimi requisiti è sostituito dal seguente: «E) l'aver realizzato nel triennio 1993-1995 edifici prefabbricati per un totale di almeno mc. 100.000».

Il punto F) è soppresso.

La frase: «I requisiti di ammissibilità sopra indicati alle lettere C) e D) devono essere posseduti per almeno il 60% dell'impresa capogruppo, mentre il restante 40% deve essere posseduto per almeno il 20% da ciascuna impresa mandante».

La frase «Il requisito di ammissibilità sopra indicato alla lettera E) non può essere frazionato fra le imprese riunite» è soppressa.

Il periodo: «che riterrà più idonee a presentare l'offerta sulla base di selezione tecnici, economici e finanziari preventivamente indicati» è sostituito dal seguente: «in possesso delle capacità patrimoniali, economiche e finanziarie espresse dagli indici di bilancio relativi alla liquidità, solvibilità nonché all'efficienza del lavoro».

La frase «Le lettere d'invito saranno inviate alle imprese ritenute idonee, entro il giorno 12/2/1997» è soppressa.

Bologna, 3 gennaio 1997 Il Presidente (Giuseppe Petruzzelli)